

Esce una favola scritta da Melania Mazzucco. Con molti animali protagonisti

ISOGNI DI UN BASSOTTO CI RACCONTANO IL MONDO

PIERDOMENICO BACCALARIO

Non fatevi ingannare dalla copertina e dal seducente invito che l'accompagna: l'ultimo romanzo di Melania Mazzucco, *Il bassotto e la Regina* (pubblicato da Einaudi), splendidamente illustrato da Alessandro Sanna, è tutto tranne che una favola per ragazzi. A meno che non siate convinti, come il bassotto protagonista, che ci sia una qualche magia nel modo in cui la cagnetta Laika è morta nello spazio.

Quella della Mazzucco è, invece, una favola sociale per adulti, dura, che non ha ben poco di natalizio e luminoso. È raccontata da un pappagallo girovago che conosce le lingue degli animali, ed è la storia dell'incontro tra il bassotto Platone e Regina, la più bella dei levrieri afgani. Platone vive con il padrone Yuri in un palazzo bene di una città italiana senza nome (ma che si trova a duecento chilometri dal più vicino parco degli orsi) e studia filosofia insieme a lui. Yuri disperda di trovare un lavoro, è mantenuto dalla madre, a cui presto dovrà confessare di essersi innamorato di Ada, un'immigrata irregolare che fa la cameriera sulle navi di crociera. Pur di seguirla, Yuri abbandona

Platone alle cure del portiere del palazzo, e il bassotto, sconsolato, vagando per il giardino, scopre che in una delle cantine qualcuno ha appena nascosto alcuni animali di contrabbando: la scimmia Shiva (che si è fatta catturare per cercar lavoro in Italia dove c'è meno concorrenza), un serpente a sonagli (che verrà venduto agli spacciatori di droga), una tartaruga leopardo dall'infinita saggezza (che verrà brutalmente uccisa e convertita in lavandino), e, naturalmente, una femmina di levriere, Regina, unica sopravvissuta di tre sorelle. Regina ha un carattere indomito, deve essere legata con il bavaglio e non vorrebbe seguire, almeno all'inizio, i

mini di comprendere il mondo. Hanno i loro miti animali, quello di Laika diventata una stella e di Anubi che peserà le loro anime, ma a differenza di quanto accadeva nella *Gabbianella e il gatto di Sepulveda*, o nel fumetto di culto *Isegi di Burden Hill*, di Dorkin e Thompson, questa volta non c'è una morale di salvataggio.

La scrittura stessa, imprevedibile, abbandona il lettore a una perenne atmosfera sospesa. La favola natalizia diventa una trappola senza uscite: nessuno dei protagonisti ha il carisma dell'eroe e tutti rimangono vittime dei capricci della storia. È difficile per loro anche fare poco. O fare bene: rapita dal contrabbandiere, ad esempio, Regina si concede a due pitbull senza nessuna altra ragione che la "pena" per la loro condizione abietta. La sua redenzione e il bellissimo finale non arrivano come un premio o una conquista, quanto come l'ennesima casualità, senza una ragione. La Mazzucco scrive che tutta la filosofia del mondo non può consolare un cane. Ma fa intuire che non per questo se ne può fare a meno. Il poeta per ragazzi Bruno Tognolini sostiene che scrivere una favola sia come usare un imbuto con il mare. Il mare sono tutte le parole possibili. L'imbuto serve a distillarle. Dall'imbuto di questa favola esce un mondo freddo, svuotato di ogni appagamento, anestetizzato dalla crudeltà. Ma forse anche il pappagallo narratore sta mentendo, come i suoi personaggi, e da qualche parte, là fuori, c'è un'altra favola che ci aspetta.



IL LIBRO
"Il bassotto e la Regina"
di Melania G. Mazzucco
(Einaudi, pagg. 112, euro 10)

Le avventure di pappagalli, cani e scimmie ci spiegano qualcosa della vita di oggi, ma senza eroismi e senza l'obbligo di una morale

consigli della scimmia: «Se vuoi fare strada, nella vita, devi dare agli uomini quello che si aspettano». All'oro primo incontro Platone rimane tramortito dalla sua bellezza ed è quanto gli basta per trasformarla nella sua unica ragione di vita. Lei, naturalmente, non ne vuole sapere di un bassottino spelacchiato e farà la svenevole con il primo cane da orsi che incontrerà, salvo poi pentirsi di tanta stupidità. Divisi da un destino crudele, cinico e incomprensibile, i cani parlanti di questa favola nera riflettono sull'incapacità degli uo-